

Ninni Andriolo

VERSO il Congresso Ds

Affollata platea alla presentazione della mozione del segretario
«Siamo un grande partito della sinistra e siamo anche un grande partito cattolico»

D'Alema: una forza riformista ha bisogno di una sinistra attiva e dell'ala più radicale
Bassolino: Gad e Fed marcino insieme
Passoni, Cgil: voterò questa mozione

«La sfida Ds per dare una nuova guida all'Italia»

Fassino a Bertinotti: «Confrontiamoci sul programma, non dividiamoci sulla leadership di Prodi»

ROMA «Tenacia», «serietà», «pazienza». D'Alema elenca «i meriti» del segretario della Quercia e la platea sottolinea con l'applauso l'emozione che Fassino cerca di celare giocherellando con gli occhiali e abbassando lo sguardo. «Il modo in cui il partito è stato governato ha svelenito il clima e ha consentito a ciascuno di noi di dare il meglio di se stesso - riprende il presidente Ds - La leadership è stata conquistata sul campo». Il cinema Capranica è gremito. In sala parlamentari e dirigenti nazionali e locali della Quercia. In prima fila, tra gli altri, Giuliano Amato, Piero Marrazzo e il leader della Uil, Angeletti. C'è Michele Santoro e ci sono Ettore Scola e Sandro Curzi.

Fassino presenta ufficialmente la sua mozione per il congresso Ds. Un migliaio di firme già raccolte, tra queste quelle di duecento sindacalisti Cgil-Cisl-Uil. Il segretario confederale della Cgil, Achille Passoni, non sottoscrive il testo, ma fa sapere - via lettera - che voterà il documento congressuale del leader Ds. La stessa scelta dichiarata da Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom Cgil. Sul palco cinque poltroncine rosse. Al centro Fassino. A destra Barbara Pollastrini e Massimo D'Alema. A sinistra Enrico Morando e Antonio Bassolino che nel 2001 aderirono a mozioni contrapposte a quella del segretario Ds. Due assenti: Sergio Cofferati, che non sottoscriverà alcuna mozione, e Walter Veltroni, che sembra intenzionato a imboccare la strada del sindaco di Bologna, almeno per il momento.

Gli altoparlanti rimandano Springsteen, i Rem, Lennon e Rino Gaetano. «Non è una parata di oratori», annuncia il vice direttore del Tg2, Stefano Marro, che avvia la manifestazione, saluta gli ospiti, dà la parola a chi siede sul palco e chiama al microfono il milanese Matteo Mauri - esponente di quei «trentenni» che hanno discusso attraverso l'Unità del loro ruolo nei Ds - e, in successione, Mimmo Lucà, ex cristiano-sociali, e il segretario della Sinistra Giovanile, Stefano Fancelli. Marro legge il messaggio inviato da Prodi a Fassino. La Lista unitaria, la proposta della Federazione dell'Ulivo, la Grande alleanza democratica - scrive Prodi - «sono stati e sono i passaggi del nostro percorso, gli elementi del nostro progetto. In ciascuno di essi il contributo del tuo partito e tuo personale è stato decisivo per far prevalere le ragioni dell'unità».

Fassino prende la parola per primo. Parla del «totale fallimento» del governo Berlusconi che, in crisi di credibilità e di consensi, «proverà a rimontare radicalizzando lo scontro». Lo dimostrano: la finanziaria («la manifestazione del 6 novembre non sarà un episodio isolato»), lo «strappo costituzionale», l'avvio del dibattito sulla giustizia e «la questione della legge elettorale», che serve «solo per evitare alla destra una sconfitta che



Piero Fassino durante il suo intervento

Andrea Sabbadini (autore anche della foto di prima pagina)

La minoranza critica Pollastrini: non tutte le donne Ds si riconoscono nella prima mozione

«Le democratiche di sinistra si riconoscono nella mozione presentata dal segretario Fassino», lo afferma Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Donne Ds, intervenendo alla presentazione della mozione del segretario. «Il patto per un'Italia nuova - sottolinea - non ci sarà senza il coinvolgimento delle donne del Paese, senza un riconoscimento pieno dei talenti femminili e una classe dirigente che le rappresenti, ma soprattutto senza una scossa per il Mezzogiorno che consenta anche alle donne

meridionali di lavorare e senza un welfare che le sostenga». Si stupiscono della dichiarazione Alba Sasso, Lalla Trupia, Gloria Buffo, Katia Zanotti - tra le prime firmatarie della mozione del Correntone: «Sicuramente una parte delle donne Ds appoggeranno la prima mozione, ma ci sono anche molte altre donne dei Ds che sottoscriveranno, appoggeranno le altre mozioni congressuali. Se veramente sono state dette queste cose si rompe quell'autonomia trasversale che ha fatto la forza delle donne Ds».

Un nuovo partito a sinistra? Bertinotti fa discutere

Alla proposta favorevoli l'area dell'Ernesto e Occhetto. Contrari Correntone, Verdi, Pdc

ROMA Fausto Bertinotti lancia la «Cosa della sinistra alternativa», rivolgendosi innanzitutto alla sinistra dei Ds (che per bocca di Fabio Mussi ha già risposto «no grazie»), e nel suo partito trova il sostegno dell'area dell'Ernesto e i distinguo delle due componenti trozkiste, area Erre e la sinistra di Marco Ferrando. Il tutto all'avvio di un delicato iter congressuale per il Prc. Unire le forze della sinistra in un «nuovo contenitore»? Si può fare ha commentato Claudio Grassi, coordinatore dell'Ernesto, a patto che questo «non alluda alla formazione di un nuovo partito». Ad accogliere positivamente la «ricerca di una nuova via da parte di Bertinotti» era stato in prima battuta Achille Occhetto: «Sono ormai superate le divisioni della svolta: ora guardiamo avanti». Ed è «ormai matura la necessità di una riorganiz-

zazione complessiva della sinistra» che tuttavia «non può fermarsi alla mera ingegneria organizzativa». Ieri su «Liberazione» Rina Gagliardi è tornata sull'argomento: il segretario del Prc con la sua proposta è tornato a rivolgersi a tutte quelle forze che a sinistra non si rassegnano «al pallido orizzonte postsocialdemocratico del riformismo» e che potrebbero «confluire in un nuovo e diverso contenitore». Anche il quotidiano «aprileonline.info», vicino al Correntone Ds, ha dedicato un commento all'uscita di Bertinotti: «Il segretario di Rifondazione va da tempo meditando sull'ineadeguatezza dell'attuale organizzazione della sinistra. E di sicuro anche sulla necessità di mettere in gioco il suo partito in un eventuale ridisegnarsi della sinistra critica. Tutto questo non è una novità». E «fa bene Bertinotti a

porre la questione di un contenitore più ampio». Ma «di qui a immaginare nuovi partiti in fieri ce ne corre». «La proposta di Bertinotti - commenta invece il leader del Pdc Oliviero Diliberto - è in sintonia con quanto da tempo molti di noi vanno testardamente proponendo e riproponendo: l'idea cioè che le sinistre possano riaggregarsi, all'interno del centro-sinistra, su una serie di contenuti quali la pace, la democrazia ed il lavoro». Si tratta dunque di «un segnale positivo che può facilitare l'approdo unitario a sinistra». Anche se «non è sufficiente coinvolgere solo partiti o pezzi di partiti» ma anche «tutto ciò che in questi tre anni si è positivamente mosso nella società italiana: il riesplorare del conflitto sociale, grazie soprattutto alla Cgil; l'imponente movimento pacifista; l'autorganizzazione di pezzi

di società civile in difesa della democrazia e della Costituzione». Insomma, «i comunisti italiani sono pronti a dar vita, nelle forme che si determineranno e insieme a tutti coloro che ci staranno, ad un processo riaggregativo di questa natura. Adesso speriamo che dalle parole si passi ai fatti». Un grazie non arriva dai Verdi: «Non esiste proprio l'ipotesi di una nuova formazione politica con il Prc perché noi siamo un partito europeo ed il nostro contenitore sono i Verdi europei. Non siamo né comunisti né post-comunisti». «Noi - spiega il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scario - possiamo essere alleati con il riformismo radicale ma siamo un'altra cosa rispetto a quelle forze che vengono dall'esperienza del comunismo italiano. Del resto coerentemente Bertinotti si è rivolto alla minoranza Ds...».

nomine alla Rai

Raiuno, la cultura è marzulliana metafora

Segue dalla prima

Siamo del resto in una azienda virtuale e Gigi Marzullo non è un uomo, non è un dirigente Rai, ma è una metafora col ciuffo, che, in quanto metafora, non può essere smentita, semmai interpretata. In più, la cultura di Raiuno non è neanche una metafora, è un ente inesistente, cioè un niente. Raiuno è Bonolis o non è. Quindi, anche la sua cultura è quella di Bonolis: un pacco con il vuoto dentro e tante parole attorno. Ma siccome anche di Marzullo bisogna parlare, parliamone. Per ricordare che il fatto più rilevante della sua vita è la nascita (1953) in quel di Avellino, non proprio una metropoli planetaria, ma centro per parecchi anni del pianeta Rai, essendo luogo natale anche di Biagio Agnes, che fe-

ce l'impresa di battersi contro Berlusconi alle origini della televisione commerciale. E, di Berlusconi, gli avellinesi in genere furono tra i più agguerriti nemici, facendo muro contro le sue pretese concorrenziali e craxiane. Almeno finché Craxi non mise i suoi anche ai massimi livelli Rai, per pacificare l'etere, berlusconizzandolo. Un po' come la guerra preventiva contro l'Iraq.

Ma, come succede solo in Rai, ai dirigenti si succedono altri dirigenti e le ere geologiche e politiche si depositano una sull'altra, con rari rimescolamenti tellurici che talvolta possono riportare in superficie quello che era sepolto. Cosa che mai avvenne al nostro Marzullo, visto che dal 1989, quasi incurante di cda e di governi, nonché della sorte degli altri avellinesi, ha continuato a presidiare la notte



di Raiuno con le sue inutili domande. La vita è sogno o i sogni aiutano a vivere meglio? È nato prima l'uovo o la gallina? Preferisci il mare o la mon-

Guglielmi: «Mi stupisco, ma nulla più mi sorprende di quanto avviene in Rai»

BOLOGNA «Mi stupisce che Marzullo sia diventato responsabile dei programmi culturali di Rai Uno». È secco e lapidario Angelo Guglielmi, indimenticato direttore di Rai 3 quando questa lanciava programmi rivoluzionari come «Blob», e di successo come Samarca, Avanzi, Chi l'ha visto.

Ora che è assessore alla Cultura della Giunta Cofferati a Bologna, Guglielmi non dimentica la «sua» televisione: proprio ieri, nel presentare gli «Stati generali del documentario», ha accusato la Tv di oggi - anche quella pubblica - di «uccidere» questo genere

di informazione. Il «caso» Marzullo lo colpisce: «Sì, mi stupisco, anche se ormai di quello che arriva dalla Rai nulla mi sorprende. A Marzullo posso anche riconoscere alcune qualità come intrattenitore, non certo come responsabile cultura per la prima rete. Certo, spero di sbagliarmi nell'interesse degli spettatori, perché se non mi sbagliassi ne soffrirebbero». Guglielmi conclude ironicamente: «Spero che Marzullo si riveli uno straordinario responsabile, capace cioè di organizzare programmi per la più grande rete nazionale». **a.com.**

re, scompigliandogli perfino i capelli. E, nel contempo, hanno fatto di lui quella figura retorica di cui sopra, ospite in tutte le trasmissioni come

pura e sublime marzullità. Perché al giorno d'oggi (e principalmente in tv) nessuno è talmente fesso da non poter diventare mito di se stesso. Ba-

sta non disturbare il manovratore e si può aspirare a tutto: la cultura di Raiuno (che tanto non esiste); la scuola di giornalismo (che, se la può dirigere Antonio Succi, la può dirigere chiunque); l'accademia dei Lincei (per cui si imporrebbe a questo punto un incarico a Gabriella Carlucci) e l'accademia della Crusca, che è già promessa a Bonolis, dopo il Festival di Sanremo.

Tornando alla notizia, bisogna riconoscere che Marzullo si merita la cultura di Raiuno, come la Raiuno attuale si merita Marzullo. Del Noce (che sicuramente lo odia, visto che non lo ha voluto come vice) e anche il direttore generale Cattaneo, che fa coppia fissa con Gasparri perché lo considera tanto intelligente. E abbiamo detto tutto.

Maria Novella Oppo